

MAURIZIO BUORA - ALDO CANDUSSIO - ALFIO NAZZI

LA VILLA RUSTICA DI LAVARIANO

Nell'estate del 1986, ottenuta regolare concessione dal Ministero per i Beni Culturali, i Civici Musei di Udine effettuarono dei saggi di scavo nella part. cat. 191 del Foglio 15 del Comune di Mortegliano, in località Lavariano, condotta dal sig. Aniceto Burino e appartenente all'area interessata dal riordino fondiario di Bicinicco, eseguito dal Consorzio di Bonifica Stradalta nel 1973 (*figg. 1 e 2*).

La scelta del sito era stata determinata dal rinvenimento della fibula in bronzo, con decorazione ad agemina in oro, di cui parla in questo stesso volume P. Proettel. Lo scavo aveva lo scopo di verificare se il materiale archeologico rinvenuto in superficie aveva effettiva corrispondenza con resti nel sottosuolo o se detto materiale poteva essere stato trascinato, certo per non più di qualche decina di metri, nel corso dei lavori di riordino fondiario.

La zona interessata fu in precedenza sottoposta a indagini di tipo elettromagnetico, che permisero di accertare alcune variazioni di resistività nel terreno. Fu individuata un'area di circa 200 mq, immediatamente a sud del luogo di rinvenimento della fibula: qui si registravano affioramenti di notevole concentrazione di parti di laterizi romani e vari frammenti ceramici. Lo scavo, condotto nei mesi di agosto e settembre, in una superficie di

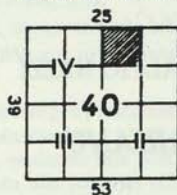
circa 200 mq, rivelò che immediatamente al di sotto dell'arativo, a una profondità compresa tra 20 e 45 cm, era avvertibile una serie di strati di materiale romano deposto in sistemazioni antiche, appoggiato sopra una matrice di argilla vergine e di ghiaino. In generale si riscontrava la presenza nella parte meridionale di grossi ciottoli di ghiaia che verso settentrione erano sostituiti da ghiaie fini miste a terriccio leggero.

I lavori di scavo, che furono eseguiti da una squadra contemporaneamente alle prime indagini nell'ambito della villa rustica di Pavia, anche se non portarono a risultati clamorosi, furono tuttavia utili. Sintetizzando la descrizione di quanto allora fu recuperato prima e durante gli scavi con quello che in seguito è stato osservato nel corso di più anni con i rilevamenti di superficie si possono esprimere, sul sito e sull'edificio che in esso era costruito in epoca romana, valutazioni che presentano un alto grado di affidabilità.

Il sito

L'area presa in esame si trova a ridosso del terzo cardine a ovest del cardine massimo della centuriazione aquileiese, secondo la proposta di ricostruzione presentata in questo volume da F.

CARTA D'ITALIA ALLA SCALA DI 1:25 000



FOGLIO N° 40

QUADRANTE: I

ORIENTAMENTO: N.O. PAVIA D'UDINE

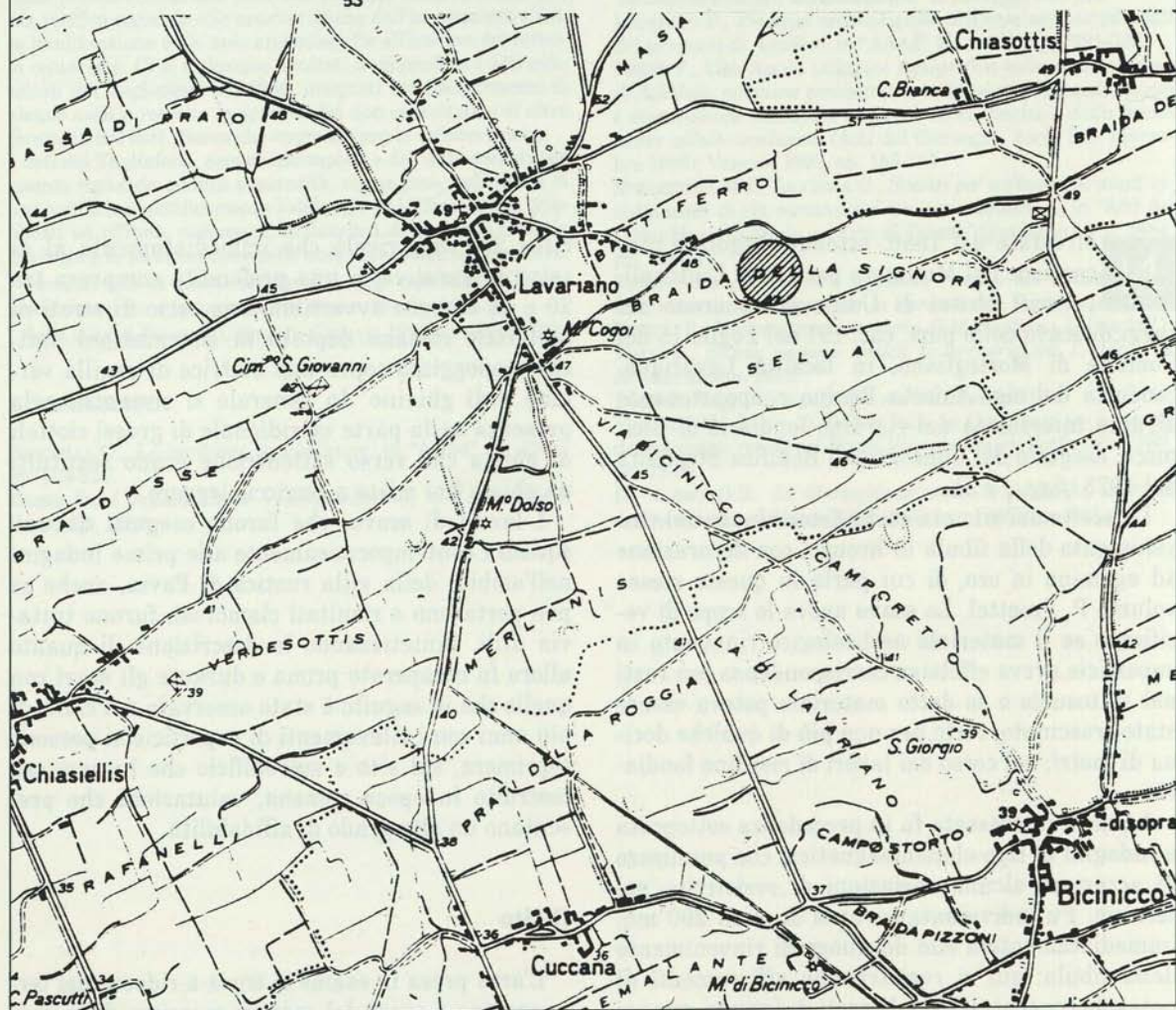


Fig. 1. Ubicazione del sito della villa rustica di Lavariano. I tracciati viari con andamento NW/SE e NE/SW sono chiari residui della centuriazione romana.

Prenc¹. La letteratura locale se ne è parzialmente occupata, in seguito alle informazioni fornite da A. Candussio e da lui acquisite all'inizio degli anni Ottanta². Essa si trova nell'angolo nord-est del quadrato, secondo la prassi, che appare ben attestata ad es. nell'area emiliana, per cui le costruzioni rurali sono preferibilmente poste in coppia nello stesso quadrato agli angoli opposti. Per ovvie ragioni di praticità, spesso gli edifici rurali erano posti a fianco di una strada, che non di rado costituiva anche un limite di carattere catastale. Il nostro sito era con tutta evidenza occupato da una villa o altro insediamento rustico, con apparente andamento NW-SE, in linea con l'orientamento degli assi della centuriazione aquileiese (fig. 2). Essa comprendeva le part. catt. 354-353-352-193 e 194, 192-191, per una superficie totale, calcolata sull'area di massimo spargimento, di oltre 3000 mq.

Una parte, a est, era occupata da una zona mosaicata (part. catt. 352-353, fig. 2) a tessere bianche e nere, attribuibile al I o II sec. d.C. E' probabile che sul pavimento siano intervenuti risarcimenti in epoca successiva o ci siano stati parziali rifacimenti, come si evince dal rinvenimento di tessere nettamente più grandi e di una forma consueta nel periodo tardo-antico.

A ovest (part. catt. 189-188) si individuò un altro affioramento circoscritto di materiale di epoca romana, tra cui spiccavano elementi di laterizio di forma semicircolare per colonna, rinvenuti più volte, a detta di coloro che lavoravano la terra, anche nel passato nel medesimo punto.

Due particelle (nn. 229 e 230) sono risultate parzialmente interessate e solo nella parte settentrionale dalla presenza di resti archeologici. Il rinvenimento di una fibula in bronzo del tipo k. p. F. e l'esame della superficie del terreno ha fatto pensare che qui potesse essere ubicata una piccola necropoli. Analoga ipotesi era stata avanzata, prima dello scavo, per la parte settentrionale della part. cat. 191, ma gli scavi l'hanno totalmente smentita.

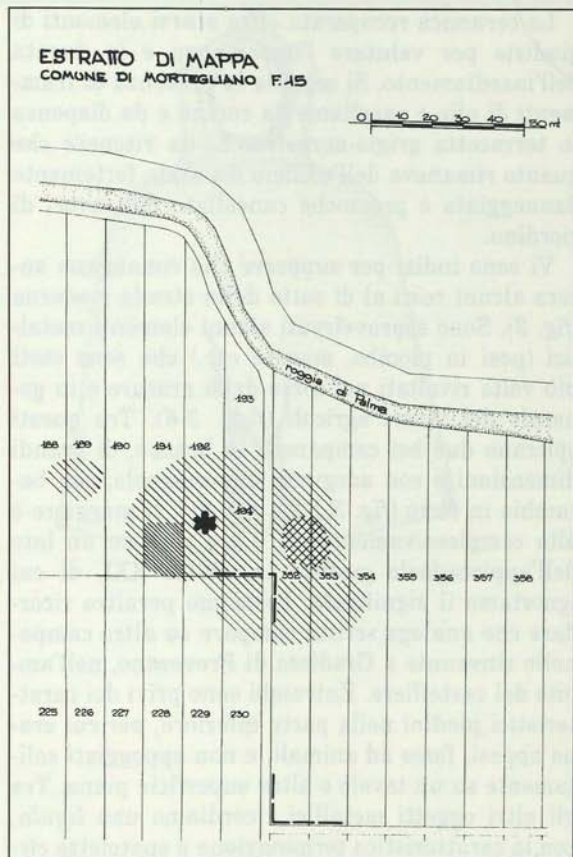


Fig. 2. Area di affioramento dei materiali archeologici, all'interno della zona di riordino fondiario. Il retino rado indica la presenza superficiale di tessere musive. Il retino scuro delimita la zona oggetto di scavi nel 1986. L'asterisco si riferisce al punto di rinvenimento del tesoretto, di cui si parla nel testo (dis. G. D. De Tina, 1993).

Nell'area sottoposta a indagine archeologica (part. cat. 191) si individuarono addensamenti di materiale, specialmente parti di anfore, con numerosi tappi, ed alcuni cubetti in cotto della pavimentazione di qualche stanza adibita a scopi utilitaristici.



La ceramica recuperata offre scarsi elementi di giudizio per valutare l'importanza e la durata dell'insediamento. Si segnala la presenza di frammenti di olle e vasellame da cucina e da dispensa in terracotta grigio-nerastra. E' da ritenere che quanto rimaneva dell'edificio sia stato fortemente danneggiato e pressoché cancellato dai lavori di riordino.

Vi sono indizi per supporre che rimangano ancora alcuni resti al di sotto della strada moderna (fig. 2). Sono sopravvissuti alcuni elementi metallici (pesi in piombo, monete etc.) che sono stati più volte rivoltati nel corso delle arature e in generale dei lavori agricoli (figg. 3-6). Tra questi spiccano due bei campanelli in bronzo, di grandi dimensioni e con adeguato appiccagnolo, con battacchio in ferro (fig. 3,1-2 e fig. 8)³. Il maggiore è alto complessivamente cm 9,3 e reca su un lato dell'appiccagnolo graffita la scritta XXI, di cui ignoriamo il significato. Possiamo peraltro ricordare che analoga scritta compare su altro campanello rinvenuto a Gradisca di Provesano, nell'ambito del castelliere. Entrambi sono privi dei caratteristici piedini nella parte inferiore, per cui erano appesi, forse ad animali, e non appoggiati solitamente su un tavolo o altra superficie piana. Tra gli altri oggetti metallici ricordiamo una *ligula*, con la caratteristica terminazione a spatola circolare, obliqua, e l'altra estremità appuntita (fig. 3,3). Tali oggetti, usati per la toeletta quotidiana, all'occorrenza potevano diventare strumento farmaceutico o chirurgico, essere usati come nettao-recchi (in latino *auriscalpium*) o perfino far le veci di uno stilo, se si doveva scrivere qualcosa. Ricordiamo ancora la parte superiore di un chiodo o borchia, con terminazione a sezione ovoidale (fig. 3,4) e una capocchia, forse ornamentale (fig. 3,5). Una stanghetta, in bronzo (fig. 4,4) mostra quanto resta di una serratura: ad essa sembrerebbe corrispondere una chiave in ferro, parzialmente danneggiata alla parte superiore (fig. 4,3), con ingegno formato da sei protuberanze accoppiate a due a due. Altri oggetti di bronzo sono degli anelli

(fig. 6,4) e la parte superiore o "pinnacolo" forse di qualche mobile (fig. 6,3). Dall'area provengono anche parti di due coltelli in ferro (fig. 5,3 e 7,1). L'unico frammento di vetro potrebbe essere parte di un *aryballos* o bottiglia, probabilmente con corpo globulare, con collo cilindrico e orlo appiattito (fig. 4,2).

Tali recipienti sono molto comuni nel I e II sec. dell'impero. Ricordiamo ancora il rinvenimento di una tegola con il marchio TI. NVCVLA (fig. 9): tegole così bollate sono diffuse nel medio Friuli ma viaggiavano anche nella rotta orientale dell'Adriatico, lungo l'Istria e fino a Spalato⁴. L'area di diffusione, secondo le notizie oggi disponibili, è presentata alla fig. 10. La presenza di questo marchio ci informa che qualche lavoro di costruzione o manutenzione dovette essere effettuato nella villa probabilmente nel corso della prima metà del I sec. d.C.

L'esame delle monete rinvenute nell'area sembra mostrare una frequentazione continuata dell'edificio e, probabilmente, una notevole vitalità dell'azienda connessa anche nei periodi considerati generalmente di crisi (seconda metà II sec. d.C. e III sec.). La casualità dei dati archeologici offre a questo proposito informazioni molto significative per la metà e gli ultimi decenni del III sec., periodo che in moltissimi altri siti archeologici del territorio di Aquileia è totalmente sconosciuto. Del tutto "normale" la assoluta incongruenza tra le monete recuperate e la ceramica, che come al solito sembra limitata (almeno nei tipi e nelle forme riconoscibili con facilità) al periodo giulio-claudio e solo con difficoltà databile anche nel corso del II sec.

Tra i rinvenimenti curiosi si segnalano più frammenti di un unico vaso, di grandi dimensioni, di ceramica comune color grigiastro, con numerosi fori, recuperati nella part. cat. 352 (fig. 4,1). Poiché i fori hanno sezione trapezoidale e sono più larghi all'esterno, mentre l'interno è lasciato al grezzo, si ritiene che il vaso servisse per ospitare qualche animale, forse anche per tenere il pesce vivo o le

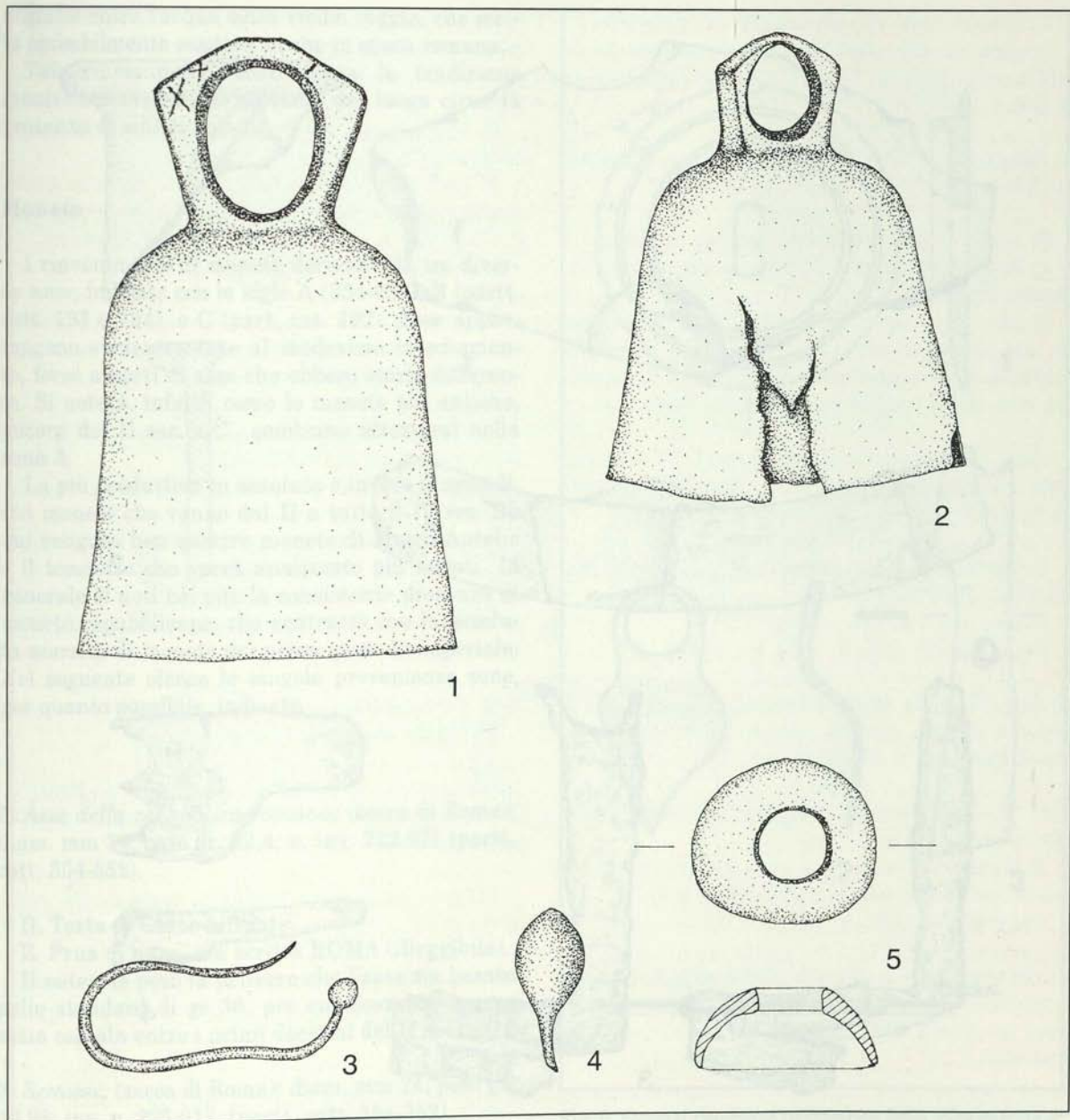


Fig. 3. Oggetti rinvenuti nell'area della villa rustica di Lavariano: 1-2. Campanelli in bronzo; 3. Spatoletta o nettao-recchi; 4. Terminazione di borchia; 5. Cuppella ornamentale (dis. A. Candussio, 1993).

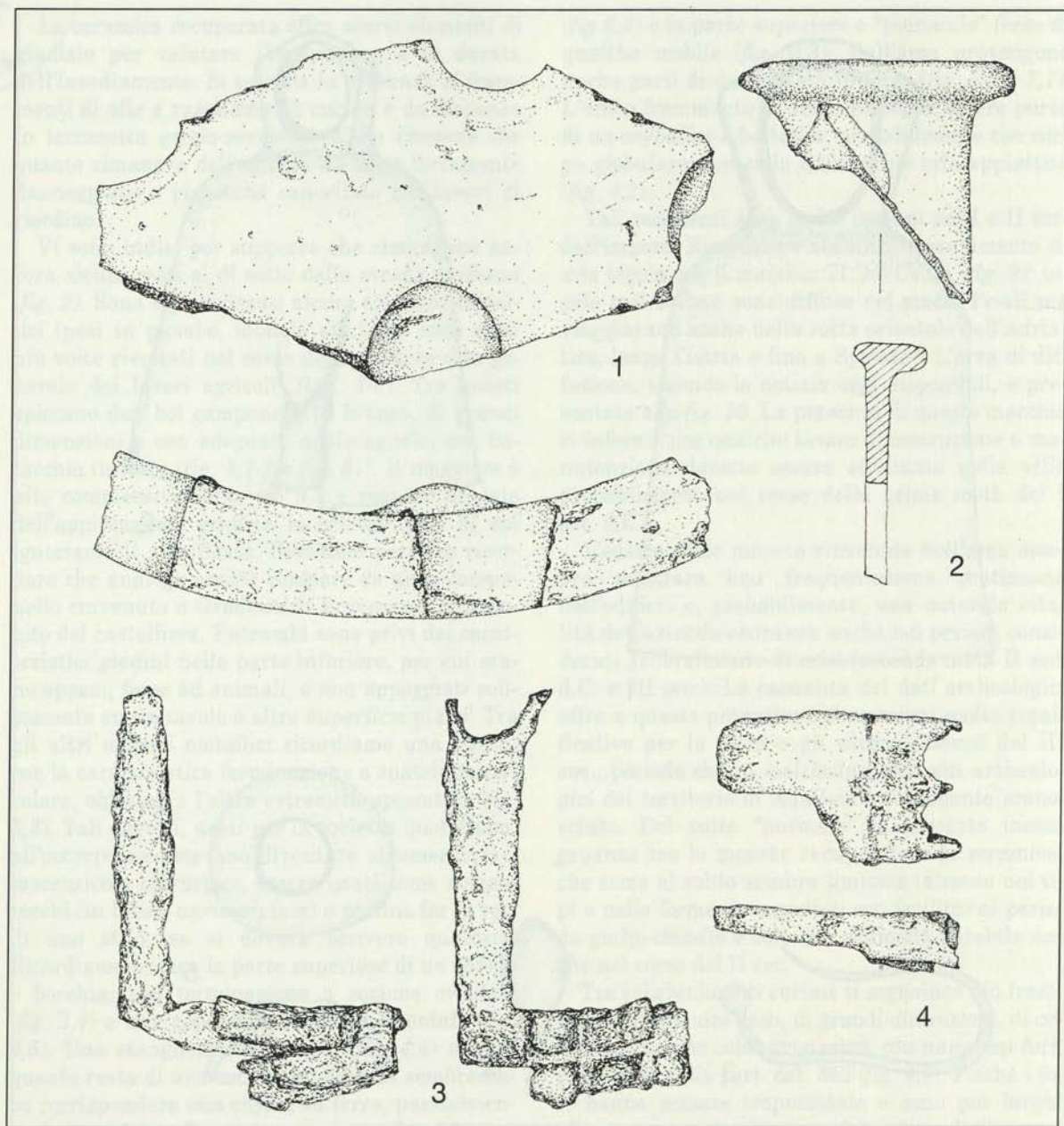


Fig. 4. Oggetti rinvenuti nell'area della villa rustica di Lavariano: 1. Frammento di recipiente in terracotta con fori alle pareti; 2. Collo di bottiglia in vetro; 3. Chiave in ferro; 4. Stanghetta di serratura in bronzo (dis. A. Candussio, 1993).

anguille entro l'acqua della vicina roggia, che molto probabilmente esisteva anche in epoca romana.

Tali rinvenimenti confermano la tradizione mantenuta viva dagli abitanti del luogo circa la presenza di edifici antichi.

Monete

I rinvenimenti di monete derivano da tre diverse zone, indicate con le sigle A (354-352), B (partt. catt. 193 e 194), e C (part. cat. 192). Esse appartengono evidentemente al medesimo insediamento, forse a parti di esso che ebbero storia differente. Si noter , infatti, come le monete pi  antiche, ancora del II sec. a.C., sembrano attestarsi nella zona A.

La pi  produttiva in assoluto   invece la zona B, con monete che vanno dal II a tutto il IV sec. Da qui vengono ben quattro monete di Marco Aurelio e il tesoretto che verr  analizzato pi  avanti. In generale si noti nel sito la consistente presenza di monete repubblicane, che contrasta con la assoluta scarsit  di monete del primo periodo imperiale. Nel seguente elenco le singole provenienze sono, per quanto possibile, indicate.

1) *Asse della repubblica romana*; (zecca di Roma); diam. mm 34; peso gr. 32,4; n. inv. 222.671 (partt. catt. 354-352).

D. Testa di Giano bifronte.

R. Prua di nave, con scritta ROMA (illeggibile).

Il notevole peso fa pensare che l'asse sia basato sullo standard di gr 36, per cui dovrebbe essere stato coniato entro i primi decenni del II sec. a.C.

2) *Semisse*; (zecca di Roma); diam. mm 24; peso gr. 10,98; inv. n. 225.013; (partt. catt. 354-352).

D. Testa di Saturno.

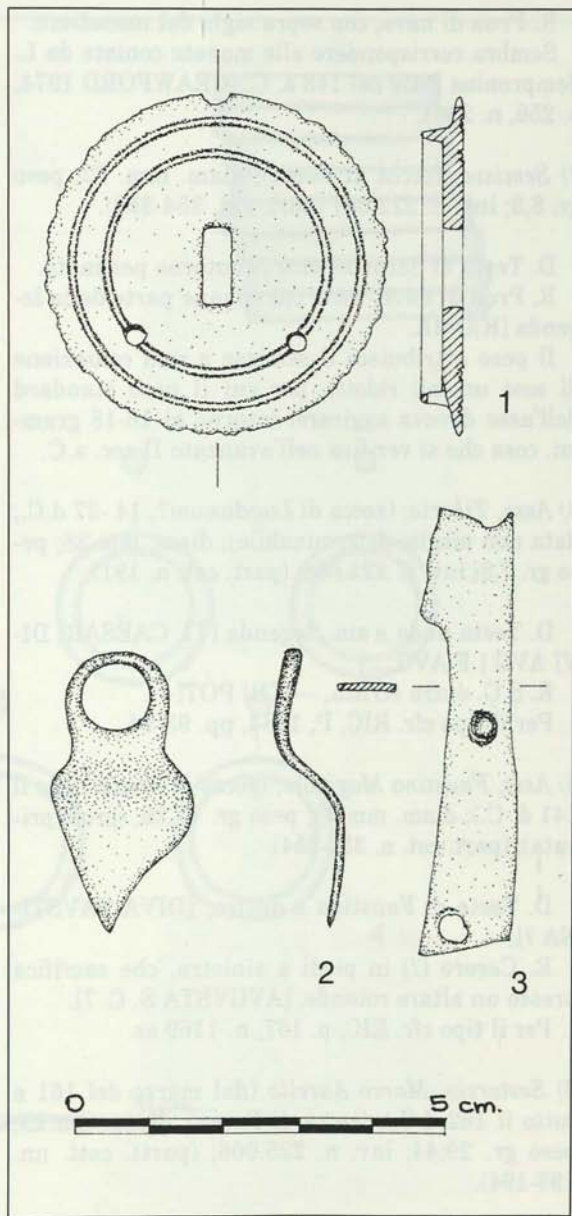


Fig. 5. Oggetti rinvenuti nell'ambito della villa rustica di Lavariano: 1. Parte di serratura in bronzo; 2. Pendaglio; 3. Parte di coltellino (dis. A. Candussio, 1993).

R. Prua di nave, con sopra sigla del monetiere.
Sembra corrispondere alle monete coniate da L. Sempronius Pitio nel 148 a. C. (CRAWFORD 1974, p. 256, n. 216).

3) *Semisse*; (zecca di Roma); diam. mm. 22; peso gr. 8,3; inv. n. 222.667 (part. cat. 354-352).

D. Testa di Saturno, entro contorno perlinato.

R. Prua di nave, sotto cui rimane parte della legenda [R]OMA.

Il peso attribuisce il semisse a una coniazione di assi unciali ridotti, per cui il peso standard dell'asse doveva aggirarsi intorno ai 16-18 grammi, cosa che si verifica nell'avanzato II sec. a.C.

4) *Asse, Tiberio*; (zecca di *Lugdunum?*, 14 -37 d.C., data non meglio determinabile); diam. mm 28; peso gr. 7,8; inv. n. 222.668; (part. cat. n. 191).

D. Testa nuda a sin., legenda [TI. CAESAR] DIVI AVG [F AVG....]

R. S.C. entro scritta, --- TR] POT[---

Per il tipo cfr. RIC, I², 1984, pp. 93-94.

5) *Asse, Faustina Maggiore*; (zecca di Roma, dopo il 141 d. C.); diam. mm 25; peso gr. 11,26; (prop. privata); (part. cat. n. 353-354).

D. Testa di Faustina a destra, [DIVA FAVSTINA ?].

R. Cerere (?) in piedi a sinistra, che sacrifica presso un altare rotondo, [AVGVSTA S. C. ?].

Per il tipo cfr. RIC, p. 167, n. 1169 ss.

6) *Sesterzio, Marco Aurelio* (dal marzo del 161 a tutto il 162 d.C.); (zecca di Roma); diam. mm 29; peso gr. 29,44; inv. n. 225.006; (partt. catt. nn. 193-194).

D. Testa a dx; legenda illeggibile.

R. Tipo CONCORDIA AVGVSTORVM.

Cfr. RIC, n. 795, p. 276.

7) *Sesterzio, Marco Aurelio* (dal dicembre 163 al dicembre 164 d.C.); (zecca di Roma); diam. mm 34; peso gr. 28,84; inv. n. 225.007; (part. cat. 193-194).

D. Testa barbata e laureata a dx, [---] AVG ARMENIACVS.

R. La Vittoria, a dx, fissa a una palma lo scudo con la scritta VIC / AVG; all'intorno legenda [TR. P. III.] IMP II. COS II; ai lati della Vittoria S C.

RIC, n. 1397.

8) *Sesterzio, Marco Aurelio* (dicembre 163- dicembre 164); (zecca di Roma); diam. mm 29; peso gr. 22,42; inv. n. 225.008; (partt. catt. nn. 193-194).

D. Testa laureata a destra; legenda [M?] ANTONINVS AVG [ARMENI]ACVS.

R. Mal leggibile, probabilmente figura femminile stante, verso sinistra.

Cfr. RIC, n. 886.

9) *Dupondio, Marco Aurelio* (161-180 d.C.); (zecca di Roma); mm 25,5; peso gr. 12,4; inv. n. 222.973; (part. cat. 193-194).

D. Testa radiata a dx.

R. Figura stante.

10) *Sesterzio, Marco Aurelio*; (zecca di Roma?); diam. mm 28; peso gr. 22,2; (prop. privata); part. cat. 352-353.

D. Testa diadematata a destra, legenda [M. ANTONINVS AVG [---].

11) *Asse, Filippo I* (244-249 d.C.); (zecca di Roma); diam. mm 26; peso gr. 12,3; inv. n. 222.669; (part. catt. 193-194).

D. Busto corazzato e laureato a dx.

R. La Fortuna stante.

12) *Quinario, Salonina* (zecca di Roma); diam.

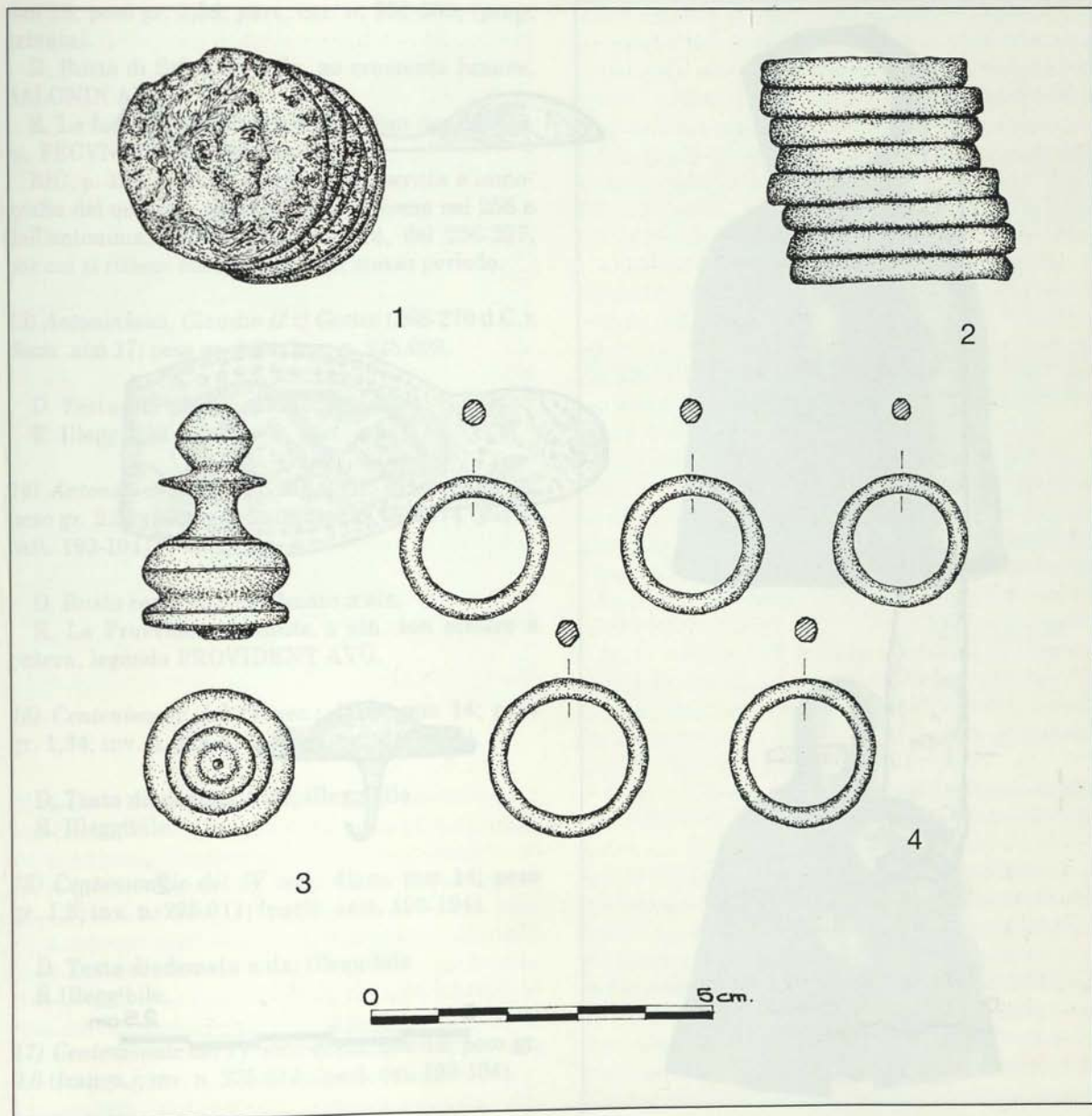


Fig. 6. Oggetti rinvenuti nell'ambito della villa rustica di Lavariano: 1. Il blocchetto di monete, visto dall'alto; 2. Il blocchetto di monete, in sezione; 3. Un "pinnacolo" o "applique" di mobile, in sezione e dal basso; 4. Serie di anelli in bronzo (dis. A. Candussio, 1993).

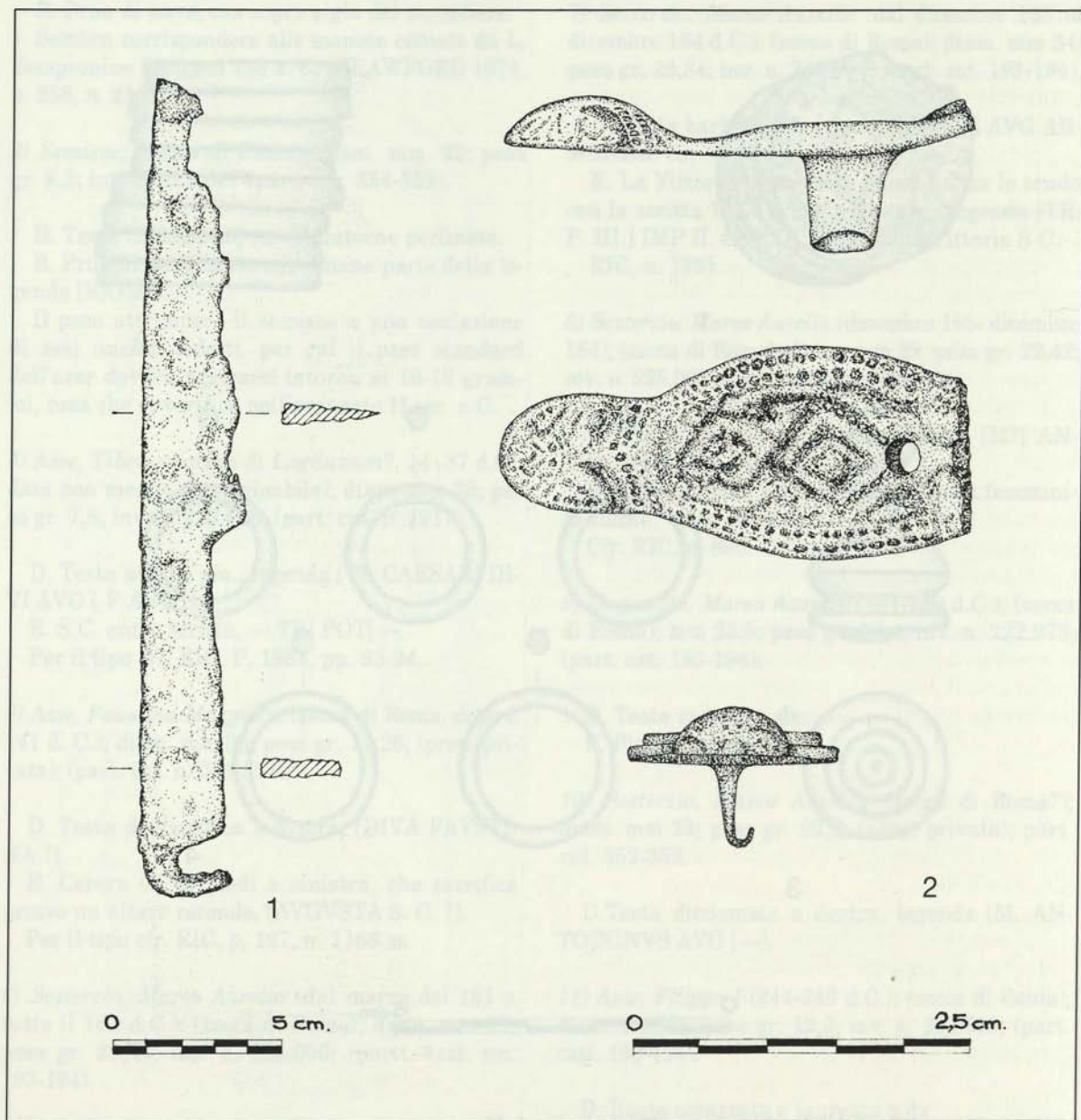


Fig. 7. Oggetti rinvenuti nell'ambito della villa rustica di Lavariano: 1. Coltello in ferro con prolungamento del codolo (tipo Tesis I b), del periodo imperiale romano; 2. Varie vedute del frammento di fibbia longobarda (dis. A. Candussio, 1993).

mm 16; peso gr. 2,56; part. cat. n. 352-353; (prop. privata).

D. Busto di Salonina a dx, su crescente lunare, SALONIN AVG.

R. La fecondità stante, a destra, con due bambini, FECVNDITAS AVG.

RIC, p. 195, n. 42. Il retro riporta scritta e iconografia del quinario aureo emesso a Roma nel 256 e dell'antoniniano, della stessa zecca, del 256-257, per cui si ritiene sia databile allo stesso periodo.

13) *Antoniniano, Claudio II il Gotico (268-270 d.C.)*; diam. mm 17; peso gr. 1,24; inv. n. 225.009.

D. Testa con corona radiata, a destra.

R. Illeggibile.

14) *Antoniniano, Probo (276-282)*; diam. mm 22; peso gr. 2,59 (frammentato); inv. n. 222.974 (partt. catt. 193-194).

D. Busto corazzato ed elmato a sin.

R. La Provvidenza stante a sin. con scettro e patera, legenda PROVIDENT AVG.

15) *Centenionale del IV sec.*; diam. mm 14; peso gr. 1,34; inv. n. 225.010; (part. cat. 193-194).

D. Testa diademata a dx; illeggibile.

R. Illeggibile.

16) *Centenionale del IV sec.*; diam. mm 14; peso gr. 1,3; inv. n. 225.011; (partt. catt. 193-194).

D. Testa diademata a dx; illeggibile

R. Illeggibile.

17) *Centenionale del IV sec.*; diam. mm 12; peso gr. 0,6 (framm.); inv. n. 225.012; (part. cat. 193-194).

Illeggibile.

18) *Centenionale del IV sec. (età di Costantino?)*,



Fig. 8. Due campanelli in bronzo.

diam. mm 17; peso gr. 1,4; inv. n. 222.670 (part. catt. 354-352).

D. Testa diademata a dx.

R. Illeggibile.

19) *Centenionale del IV sec.* (età di Costantino); diam. mm 18; peso gr. 1,94; (prop. privata); partt. catt. n. 352-353.

D. Testa diademata a destra.

R. Entro corona d'alloro legenda VOT ...

20) *Mezzo centenionale*, diam. mm 13,5; peso gr. 0,5; inv. n. 222.672.

D. Testa diademata a dx.

R. Due legionari stanti.

21) *Mezzo centenionale*, sec. metà del IV sec.; diam. mm 10; peso gr. 0,42; inv. n. 222.673.

Illeggibile.

Un tesoretto di sesterzi della metà del III sec. d.C.

Di grande rilevanza per la storia della villa e in generale per la comprensione delle vicende del territorio in un periodo intricato e mal noto quale è il III sec. d.C. è il rinvenimento, da parte di A. Candussio e A. Nazzi, di un tesoretto nell'area immediatamente adiacente la zona di scavo (fig. 1). Alla fig. 6, 1-2 si vede come le monete fossero saldate insieme e come apparivano al momento del rinvenimento. Per questo è maturata la convinzione che esse fossero racchiuse in un contenitore cilindrico, forse di pelle o panno o cuoio arrotolato, piuttosto che in un borsellino di cuoio. Sono noti



Fig. 9. Frammento di tegolone romano con marchio TI.NVCVLA.

altri rinvenimenti di gruzzoletti entro contenitori di vario genere di materiale deperibile, di cui non è rimasta traccia⁵. Le monete affioravano entro una macchia scura con evidenti tracce di bruciato. Non sappiamo naturalmente quali circostanze abbiano determinato l'interramento o la perdita del gruzzoletto (l'evento si verificò sicuramente dopo il 249) anche se siamo tentati di collegare questo piccolo fatto privato a quanto si conosce del quadro generale dell'epoca.

Nei decenni centrali del III sec. d.C. il territorio di Aquileia fu turbato da gravi fatti militari. Nel 238 la città fu assediata per parecchio tempo dalle truppe di Massimino il Trace, che trovò la morte per mano dei suoi soldati proprio dinanzi alle mu-

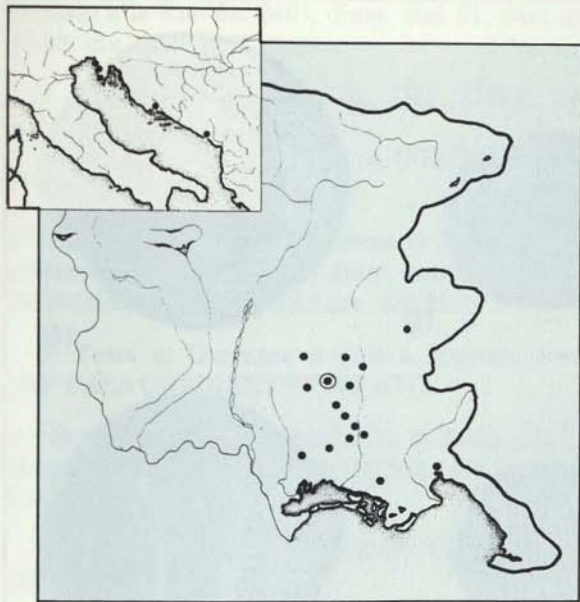


Fig. 10. In alto: diffusione delle tegole con marchio TI.NVCL lungo la costa orientale dell'Adriatico. In basso: presenze in Friuli. Il sito cerchiato corrisponde al luogo della villa rustica di Lavariano (dis. G. D. De Tina, 1993).

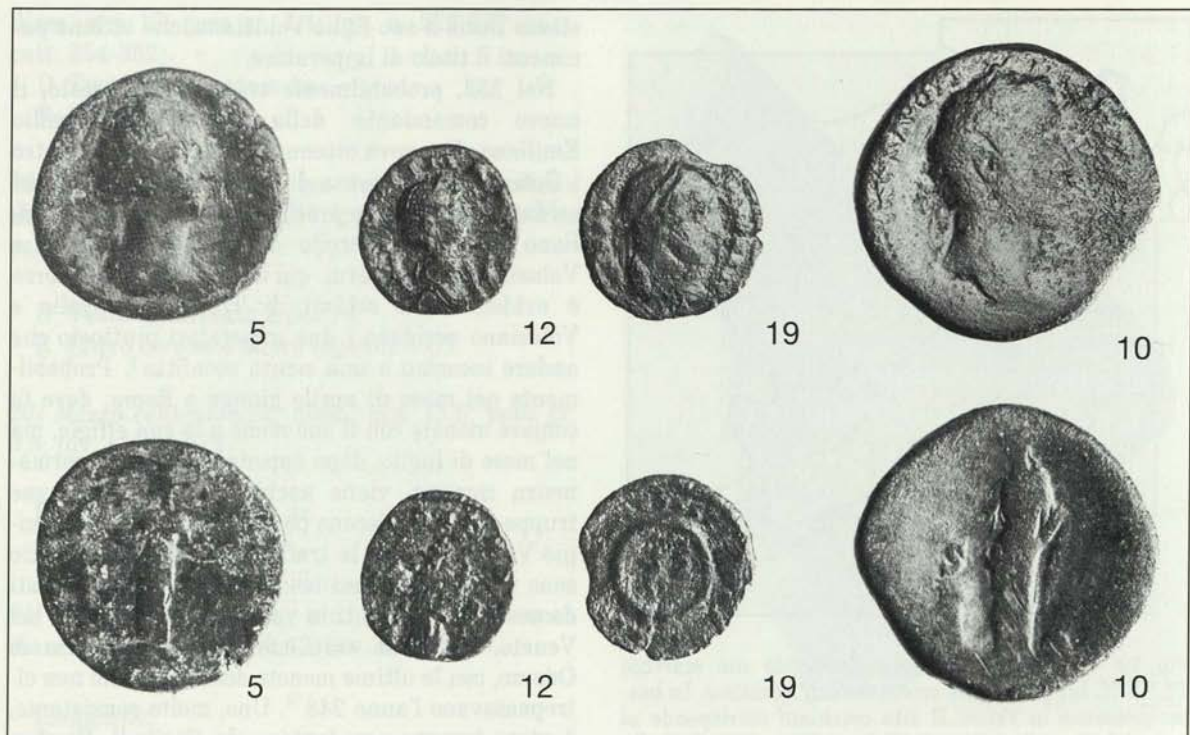
ra della città⁶. Allora si disse che per salvare i suoi devoti lo stesso dio Beleno sarebbe apparso sulle mura e le donne Aquileiesi si tagliarono i capelli per costruire le corde delle catapulte⁷. Appena undici anni più tardi, ovvero l'anno dopo che in tutto l'impero si era dato avvio alle celebrazioni del millenario di Roma, un comandante delle truppe della Pannonia, Decio, dai suoi soldati proclamato imperatore, mosse alla testa delle sue truppe per la battaglia decisiva, presso Verona, contro l'imperatore Filippo che ne uscì sconfitto. Appena due anni dopo, nel 251, Treboniano Gallo, il comandante militare della Mesia (attuale Romania) viene proclamato imperatore; egli si associa un figlio di Decio e fa sposare la figlia dello

stesso Decio a suo figlio Volusiano, che ottiene parimenti il titolo di imperatore.

Nel 252, probabilmente tra luglio e agosto, il nuovo comandante della Mesia, M. Emilio Emiliano che aveva ottenuto vistosi successi contro i Goti con la promessa di un ricco bottino ai suoi soldati, viene da loro proclamato imperatore⁸. Emiliano incontra l'esercito di Treboniano Gallo e Volusiano presso Terni: qui la disparità tra le forze è evidente e i soldati di Treboniano Gallo e Volusiano uccidono i due imperatori piuttosto che andare incontro a una sicura sconfitta⁹. Probabilmente nel mese di aprile giunge a Roma, dove fa coniare monete con il suo nome e la sua effigie, ma nel mese di luglio, dopo appena tre mesi di permanenza romana, viene anch'egli ucciso dalle sue truppe che preferiscono passare dalla parte di Licinio Valeriano. Ora le tracce della discesa di Decio sono visibili in alcuni tesoretti, per lo più formati da sesterzi, rinvenuti in vari luoghi in Friuli e nel Veneto. Tre sono stati trovati nel territorio di Oderzo, con le ultime monete dei Filippi che non oltrepassavano l'anno 248¹⁰. Uno, molto consistente, è stato trovato non lontano da Sacile¹¹. Sembra probabile che le truppe di Emiliano, provenienti dalla Mesia, dopo aver percorso la Pannonia abbiano attraversato la nostra regione nella primavera del 253, forse nello stesso mese di aprile.

Il rinvenimento di altro tesoretto che si chiude con monete di Treboniano Gallo da Martellago, in provincia di Venezia¹², fa pensare che l'interamento dei due tesoretti, il nostro e quello veneto, possano essere legati a un medesimo evento eccezionale, quale appunto la venuta di un esercito con volontà di saccheggio.

Altri tesoretti databili genericamente al sesto decennio del III sec. d.C. sono ben noti nell'arco alpino orientale¹³. Del resto la villa di Lavariano è molto vicina al tracciato della Stradalta, antica via Postumia, per cui si può avanzare l'ipotesi che proprio questa strada sia stata percorsa dall'esercito che si sarebbe tenuto alla larga dalla ben difesa Aquileia¹⁴.



Figg.11-12. Alcune monete dal sito della villa rustica di Lavariano, ora presso privati. Da sinistra a destra sono raffigurate le monete corrispondenti ai nn. di catalogo del presente articolo 5, 12, 19 e 10.

22) *Sesterzio, Iulia Mamaea* (anni 221-235 d.C.); diam. mm 32; peso gr. 24,39; inv. n. 225.000.

D. [IVLIA MAMEA] AVGVSTA, testa diademata a dx.

R. Non leggibile, parziale impronta del diritto di un sesterzio di Traiano Decio.

23) *Sesterzio, Gordiano III* (zecca di Roma), diam. mm 31; peso gr. 13,25; inv. n. 225.001.

D. Testa dell'imperatore a destra, legenda IMP GO[RDIANVS ...

R. Soldato stante, a sinistra, con ramo di ulivo nella destra, appoggiato alla lancia, tipo VIRTVS AVG.

24) *Sesterzio, Gordiano III* (zecca di Roma); diam. mm 30; peso gr. 37,15 (insieme con il n. 25); inv. n. 225.002.

D. Testa di Gordiano III, a destra, legenda illeggibile.

R. Non leggibile (appiccicato al diritto del n. 25).

25) *Sesterzio*; diam. mm 31; peso gr. 37,15 (insieme con il n. 24); inv. n. 225.002.

D. Non determinabile (appiccicato al rovescio del n. 24).

R. Tipo FIDES MILITVM.

26) *Sesterzio, Gordiano III* (zecca di Roma), (da

gennaio alla fine del 240); diam. mm 31; peso gr. 11,20; inv. n. 225.003.

D. Testa di Gordiano a dx, IMP. CAES. [M. ANT. GORDIANVS AVG.].

R. Concordia seduta a sinistra, CONCORD AVG. RIC, n. 268, p.45.

27) *Sesterzio, Gordiano III* (zecca di Roma), (dalla primavera del 240 al 244); diam. mm 31; peso gr. 29,79 (insieme con il n. 28); inv. n. 225.004.

D. Testa di Gordiano a destra, legenda forse IMP CAES GORDIANVS PIVS AVG.

28) *Sesterzio, Traiano Decio* (zecca di Roma) (249?); diam. mm 31, peso gr. 29,79 (insieme con il n. 27); inv. n. 225.004.

D. Testa laureata a dex, [IMP. TRAIANO] Q. DECIO AVG.

R. Non attualmente leggibile.

29) *Sesterzio, Filippo I* (zecca di Roma), (244-249); diam mm 29; peso gr. 13,77; inv. n. 225.005.

D. Testa di Filippo a destra, IMP M. IVL. PHILIPPVS AVG.

R. La giustizia con bilancia e cornucopia, AE-QVITAS AVGG. S. C.

RIC, p. 89, n. 166.

Considerazioni numismatiche

La apparente esiguità del numero delle monete del tesoretto di Lavariano non risulta strana in un periodo in cui i ripostigli si mostrano della consistenza più varia. Nel tesoretto di S. Polo di Piave, rinvenuto nel 1905, si sono trovati 586 tra sesterzi e assi, ma gli altri due gruzzoletti opitergini interati al tempo della venuta di Decio (settembre 249) erano costituiti l'uno da nove sesterzi e un asse e l'altro da otto tra sesterzi e assi¹⁵. A parte le centinaia di monete d'argento del tesoretto di Sacile¹⁶



Fig.13. Le monete del tesoretto, come apparivano al momento del rinvenimento.

sono noti anche piccoli gruzzoli di monete di rame.

Quattro delle monete di Lavariano appaiono ancor oggi, dopo la pulitura, saldate tra loro a due a due e ogni tentativo di staccarle le rovinerebbe irrimediabilmente. Un sesterzio (cat. n. 22) reca nella faccia posteriore l'impronta in negativo del diritto del sesterzio di Decio. Un qualche materiale grasso si è quindi solidificato tra moneta e moneta.

Si ricava la conclusione che in quel tempo (metà del III sec. d.C.) un insieme di otto sesterzi costituiva un rispettabile gruzzoletto. In secondo luogo è degno di nota il fatto che le monete siano di uguale valore e siano state emesse nel breve volgere di una generazione, ovvero dal regno di Alessandro Severo a quello di Decio: significativa la netta pre-

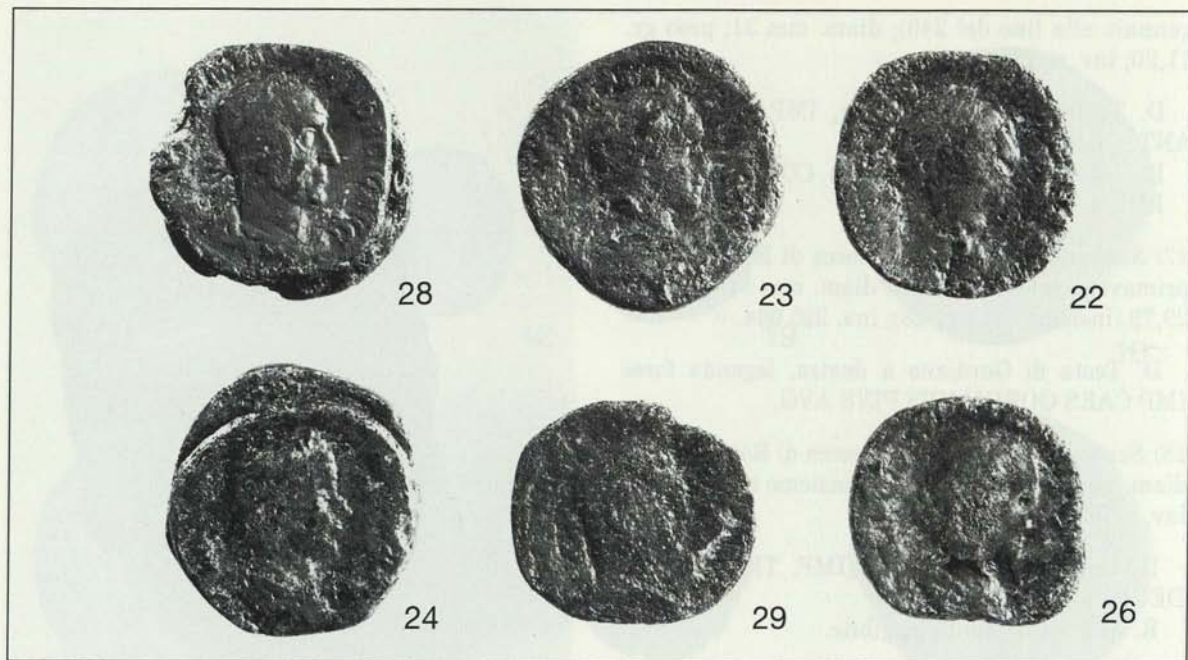


Fig. 14. Le monete del tesoretto, dopo la pulitura.

valenza delle monete di Gordiano III, il quale, pur avendo regnato solo pochi anni, dal 235 al 238, emise tuttavia una notevole quantità di numerario.

Un esempio di notevole presenza di sesterzi di Gordiano III si ha dai rinvenimenti di superficie effettuati nel 1901 nell'isola dei Bioni, davanti a Marano, ove doveva esistere una villa di notevoli dimensioni e di grande importanza, specialmente nel periodo tardo-antico¹⁷. Tra i resti allora recuperati e oggi conservati nel Museo archeologico dei Civici Musei di Udine alcuni frammenti ceramici e parti di rilievi in marmo, attribuibili al III sec., confermano la cronologia proposta dalle monete.

Per quanto se ne sa finora il tesoretto di Lavariano risulta essere uno tra i più antichi tra quelli del III secolo del Friuli. Nel territorio dell'attuale Slovenia sono ben noti ripostigli attribuibili ad an-

ni molto vicini, del sesto e poi del settimo decennio del secolo. Ad essi possono essere collegati un ritrovamento da Castelraimondo¹⁸ e un consistente rinvenimento dalle terme di Iulia Concordia¹⁹. Il nostro tesoretto pare essere quindi una delle prime testimonianze certe della paura della popolazione rurale dell'agro di Aquileia, turbata dalle gravi insicurezze dei decenni centrali del III secolo.

Durata della frequentazione della villa

Le numerose monete del IV secolo (cat. nn. 15-21) per quanto non siano associate né attualmente associabili a rinvenimenti ceramici parimenti databili (ma ciò deriva dallo stato solo parziale delle indagini svolte) mostrano che l'edificio fu

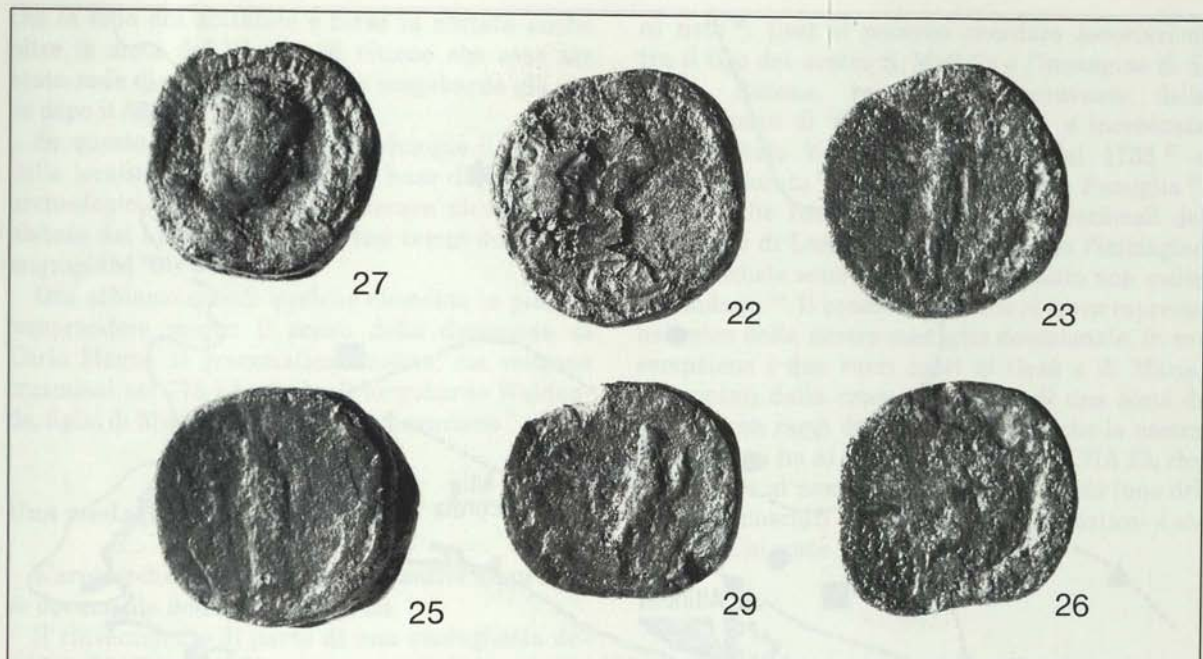


Fig. 15. Le monete del tesoretto, dopo la pulitura.

abitato nel corso del IV sec. e molto probabilmente anche nel secolo successivo.

Il loro numero elevato non va solamente correlato alla grande quantità di circolante del IV secolo (sicuramente in uso anche nel secolo successivo) ma anche, con tutta probabilità, considerato prova sufficiente di un buon livello di disponibilità economica. Si potrebbe ricavarne il giudizio che non vi fu crisi né contrazione delle terre coltivate, almeno per quanto riguarda questo piccolo ambito, ma effettivamente per questo i dati sono troppo esigui.

Una fibbia "della prima generazione dei Longobardi"

Si è accennato altrove agli indizi che permettono

di supporre una continuità di frequentazione degli edifici rustici romani fino al VI e talora anche al VII secolo - e quindi di ipotizzare che detti edifici o consistenti parti di essi fossero fino a quei periodi ben saldi e abitabili. A questo proposito per quanto riguarda il medio Friuli si segnalano una fibbia del tardo VI sec. da un edificio del complesso di Pavia di Udine, due placchette per cintura dell'inizio del VII da altro edificio del medesimo complesso e dalla villa rustica di Lovaria, posta un paio di chilometri a nord²⁰. Una fibula a S proviene da un sito, tra Tricesimo e Cassacco, ove era probabilmente ubicata una fornace di epoca romana²¹.

Dal sito della nostra villa di Lavariano proviene un frammento di una fibula a staffa del tipo Rácalmàs-Keszthely (figg. 7,2 e 17). Esso è quanto rimane di una coppia di fibule che decoravano

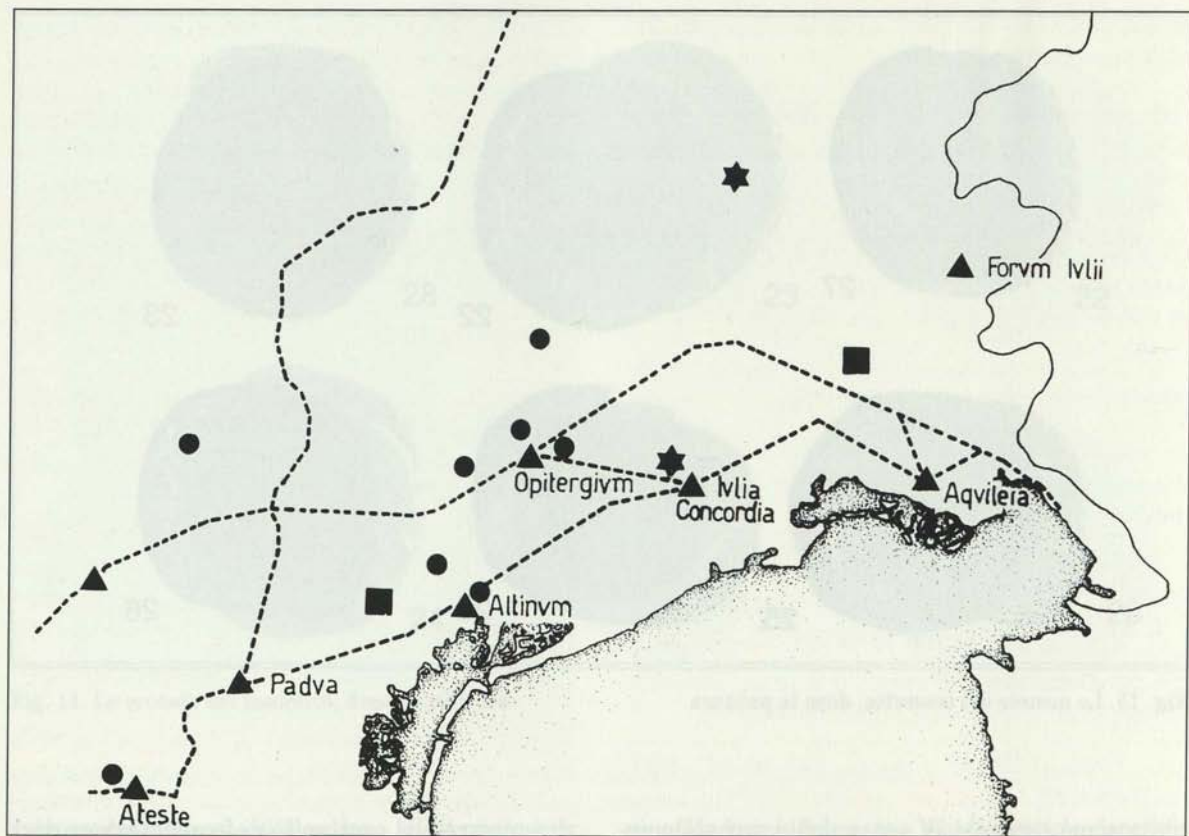


Fig. 16. Distribuzione di ripostigli nella Venetia nel III sec. d.C. I triangoli indicano le città lungo le principali strade romane (tratteggiate). I cerchi i ripostigli con le ultime monete coniate al tempo dei Filippi, interrati probabilmente durante il passaggio delle truppe di Decio (anno 249). I quadrati i luoghi di rinvenimento di tesoretti con monete posteriori al tempo di Decio (dis. G. D. De Tina, 1993).

l'abito di una dama della nobiltà longobarda, giunta in Italia nel 568.

Purtroppo si tratta di un rinvenimento casuale, proveniente dagli strati superficiali e sconvolti, ove si sono persi, a causa dei lavori agricoli, i rapporti stratigrafici e contestuali.

Queste fibule sono molto rare. Si conoscono tre esemplari dalla Pannonia (attuale Ungheria) e una coppia dalla tomba 12 della necropoli di S. Giovanni a Cividale²², per cui il nostro è il sesto

esemplare del gruppo. Queste fibule furono sicuramente prodotte fuori d'Italia, probabilmente quando ancora i Longobardi abitavano la Pannonia, e furono introdotte in Italia dagli invasori nel 568. Si ritiene che al 600 al più tardi queste fibule fossero del tutto sostituite da esemplari più moderni, portati dalle persone appartenenti alla nuova generazione.

Il valore documentario del nostro frammento è grandissimo, in quanto esso costituisce la prova

che la villa era abitabile e forse fu abitata anche oltre la metà del VI sec. Si ritiene che essa sia stata sede di un piccolo nucleo longobardo già poco dopo il 568.

Se questo è vero arriva a 16 dunque il numero delle località italiane che sulla base dei riscontri archeologici si possono considerare sicuramente abitate dai Longobardi nei primi tempi dopo l'immigrazione²³.

Ora abbiamo quindi qualche elemento in più per comprendere meglio il senso della donazione di Carlo Magno al grammatico Paolino, cui vengono trasmessi nel 776 i beni che il longobardo Waldando, figlio di Mimone, possedeva a Lavariano²⁴.

Una medaglietta devozionale

L'area archeologica ha rivelato anche un prezioso documento dell'epoca moderna.

Il rinvenimento di parte di una medaglietta devozionale (di quelle che spesso capita di trovare in aperta campagna, probabilmente perse dagli agricoltori durante il lavoro) permette di aprire una piccola parentesi su un aspetto della pietà popolare. Essa, che è larga mm 24 e alta (attualmente) mm 25, da un lato (figg. 18-19) presenta la classica raffigurazione dell'Arcangelo Michele con la spada che, volto verso sinistra, sta schiacciando Satana. Qui però con la sinistra al posto della consueta bilancia per la pesatura delle anime tiene in mano lo scudo. L'iconografia, più che riferirsi alla famosissima immagine dell'Arcangelo realizzata da Guido Reni tra 1635 e 1636 per la chiesa di S. Maria della Concezione in Roma (che tanta fortuna ha incontrato fino ai giorni nostri)²⁵ è del tutto tradizionale e ben diffusa nelle medagliette devozionali datate tra la metà del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. L'immagine di S. Michele spesso è associata al culto mariano, specialmente dopo l'azione del Capitolo Vaticano che promosse una imponente serie di incoronazioni mariane e diffuse la pietà verso immagini mariane fino ad allora po-

co note²⁶. Così si possono ricordare associazioni tra il tipo del nostro S. Michele e l'immagine di S. Maria Rutena, venerata nel convento delle Francescane di Wilna, in Lituania, e incoronata dal Capitolo Vaticano nel luglio del 1732²⁷ o dell'Addolorata²⁸ o ancora della Sacra Famiglia²⁹. Anche nelle raccolte di medaglie devozionali del Santuario di Loreto le medagliette con l'immagine di S. Michele sono presenti, per quanto non molto abbondanti³⁰. Il concetto mariano si trova espresso nel retro della nostra medaglia devozionale, in cui compaiono i due sacri cuori di Gesù e di Maria, sormontati dalla croce e al centro di una sorta di aureola con raggi diffusi. Ricordiamo che la nostra medaglietta ha al retro la legenda MI CHA EL che si ricollega al nome ebraico dell'arcangelo (uno dei sette riconosciuti dal magistero ecclesiastico) e significa "Chi come Dio?"³¹.

* * * * *

In conclusione possiamo affermare che un significativo spaccato della storia di Lavariano, ovvero di quella parte del territorio rurale dell'agro di Aquileia che poi divenne proprio della comunità di Lavariano, si può leggere per quanto riguarda il periodo romano e altomedievale nella documentazione archeologica relativa a un solo edificio, oggetto di indagini intense e continuative. Non sappiamo se proprio questo potesse essere stato parte dei beni di quel *Laberius* che fu il primo proprietario del *fundus* da cui sembra trarre il proprio nome l'attuale paese di Lavariano. Tanto meno possiamo collegare quanto sappiamo dalle ricerche archeologiche degli ultimi anni con le notizie relative a un'iscrizione funeraria, probabilmente posta entro il *fundus* privato, di un *sevir* della fine del I sec. d. C. o al più tardi dell'inizio del II³². Non è affatto sicuro che un'altra iscrizione, nota dalla tradizione manoscritta, e già posta su un sarcofago romano dei primi decenni del III sec. d.C., ove si menziona una famiglia di *Valerii* di evidente alta condizione, provenga da Lavariano o piuttosto da

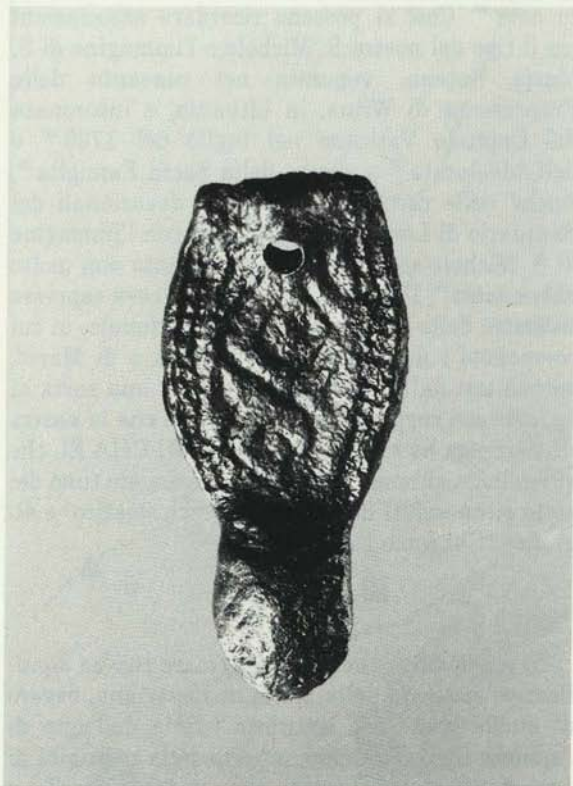


Fig. 17. Parte di fibbia longobarda.

Pozzuolo o ancora da Varmo³³. In base ai "Realien", ovvero a quanto è sicuramente e certamente documentato, abbiamo indizi che attestano la presenza in zona di un alto personaggio dell'esercito o dell'amministrazione civile dell'impero romano, tra 260 e la fine del III sec.: verso la metà dello stesso secolo qualcuno perse qui un piccolo gruzzoletto, forse in occasione di eventi di più vasta portata. Non abbiamo elementi per legare tra loro i due oggetti, come se fossero stati perduti in un unico momento o fossero appartenuti allo stesso personaggio. Né abbiamo poi la certezza che la nostra villa facesse parte di questi beni che vennero

confiscati da uno dei primi nuclei longobardi stabiliti in regione nel 568, anche se il rinvenimento di parte di una fibbia rende molto consistente tale ipotesi. Mancano ancora le prove sicure, ma non la verosimiglianza logica, che l'edificio facesse parte di quei beni che vennero nuovamente confiscati alla fine del dominio longobardo in Friuli, nel 776, per essere donati da Carlo Magno a Paolino.

NOTE

¹ Si veda alle pagg. 91-96. L'area corrisponde al sito n. 15.

² STRAZZULLA - ZACCARIA 1984, p. 161, n. 33; indicazioni sostanzialmente identiche in TAGLIAFERRI 1986, II, p. 219, PA 614. peraltro qui l'indicazione cartografica risulta errata, forse a motivo della non riconoscibilità sulle carte dell'IGM al 25.000 del sito, profondamente trasformato ora dopo le operazioni di riordino. L'area archeologica in effetti risulta spostata a ovest di circa 200 m.

³ Una informazione di base sull'argomento in GALLIAZZO 1979, pp. 156-158.

⁴ Dal secolo scorso sono note diverse varianti, già descritte da GREGORUTTI 1888, ai nn. 118-121. Oggi sono stati registrati numerosi rinvenimenti locali da Cividale, Lovaria, Galleriano (Castelliere), Sammardenchia, Cussignacco, Sevegliano, Privano, Ontagnano, Basiliano, Zumello, Chiasiellis e Joannis, in larga parte conservati nel Museo archeologico dei Civici Musei di Udine. Una prima analisi a livello locale in BUORA 1983, seguito da una trattazione più ampia, con indicazione di nuovi rinvenimenti in Istria, in MATIJAŠIČ 1987, p. 523.

⁵ Cfr. CHIARAVALLE 1990, p. 67.

⁶ La vicenda è narrata estesamente in HERODIAN., VII, 2-3. Per una sintesi ragionata (tuttora non sostituita da altri studi moderni) si veda CALDERINI 1930, pp. 51-62.

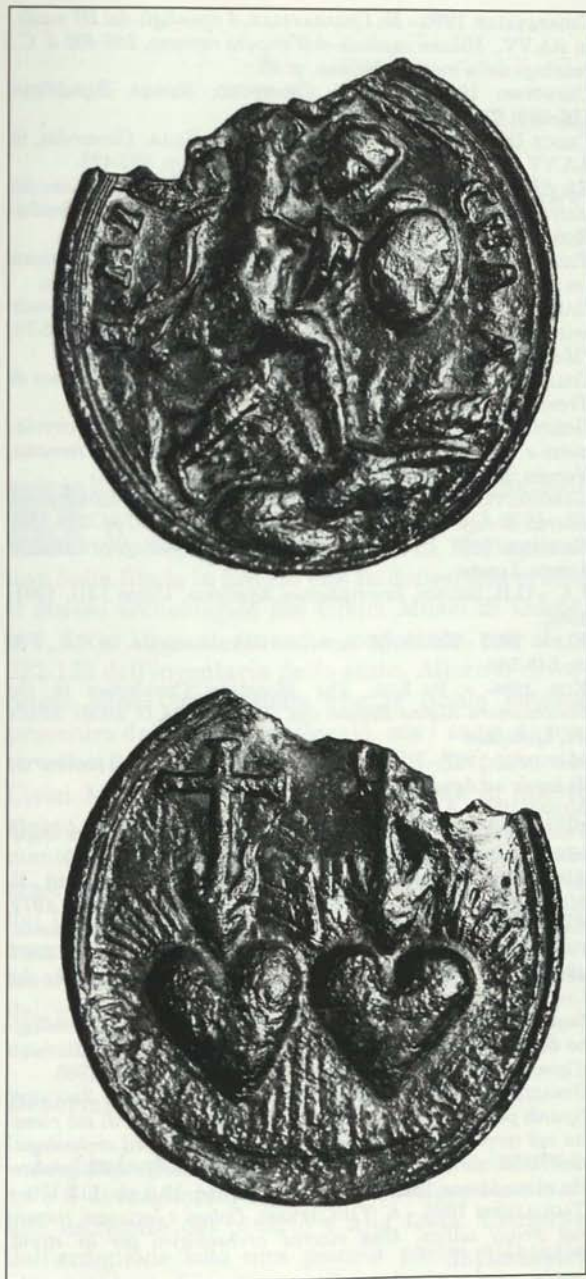
⁷ Sulla questione, con riferimento ai particolari aspetti tecnologici che vanno posti in relazione alla predisposizione delle macchine da guerra, rimando a BUORA 1988, pp. 337-338.

⁸ KLEBS 1893, cc. 545-546.

⁹ L'episodio è variamente narrato e interpretato dagli storici moderni. Si veda, a questo proposito, oltre all'articolo di KLEBS (citato alla nota 8) quanto si scrive nel capitolo introduttivo di RIC e ALFÖLDI 1974, p. 483.

¹⁰ Rispettivamente S. Polo di Piave (CALLEGHER 1992, pp. 227-244), Oderzo, loc. Sgarbariol (CALLEGHER 1992, pp. 128-129) e Faé, fondo Marzo (CALLEGHER 1992, pp. 175-176).

¹¹ Una prima notizia in BERTACCHI 1969, pp. 20-22. In seguito in MORET 1987 si censiscono numerose altre monete, presso privati, dal medesimo rinvenimento. L'inventario conferma la datazione proposta per l'interramento. Si può aggiungere un altro tesoro del Veneto, da Este (ALFONSI 1911, p. 337 = ERCOLANI



Figg. 18-19. Medaglia devozionale del XVIII-XIX sec.

COCCHI 1988, p. 214) formato da 151 monete d'argento, tra cui due denari e 149 antoniniani, l'ultima delle quali fu conosciuta nel periodo dei Filippi. Alla serie dei tesoretti interrati molto probabilmente in occasione della venuta di Decio si può aggiungere quello detto Marcello, da Altino (gentile informazione del dott. M. Asolati, che ha in corso la pubblicazione del corpus delle monete di Altino) ora al Museo archeologico di Venezia e un altro da Monastier, in provincia di Treviso, a poca distanza da Altino, che è in corso di pubblicazione da parte di B. Callegher (che qui sentitamente ringrazio per la cortese informazione).

¹² PELLEGRINI 1917 = ERCOLANI COCCHI 1988, p. 215, formato da 497 monete di rame, a partire dall'età di Vespasiano. GORINI 1987, p. 262 ricorda come la moneta più recente sia stata emessa da Treboniano Gallo (ovviamente non nel 254, come qui riportato per una svista). Il tesoretto sarà ripubblicato entro l'anno da B. Callegher nella serie dei ritrovamenti monetari del Veneto. A questi ripostigli si può ricollegare altro, inedito, da Romano degli Ezzelini, composto da esemplari che vanno fino al periodo di Filippo II (GORINI, *Ibid.*).

¹³ Per l'Austria si ricorda il tesoro di Tentschach/Stenice presso *Virunum* con denari e monete d'argento da Nerone a Volusiano (KOS 1986, p. 115) e per la Slovenia quello di Gračič (tra *Poetovio* e *Celeia*), composto da 431 tra denari ed antoniniani, che secondo il Kos (1986, p. 129) potrebbe essere stato interrato proprio in occasione dei movimenti delle truppe di Emiliano, da lui datati al giugno-luglio del 253. Analoghi interramenti nei territori danubiani e della penisola balcanica sono estesamente analizzati in FITZ 1978, pp. 98 ss.

¹⁴ Qualcosa del genere sarebbe nuovamente accaduto al passaggio delle truppe di Narsete nel 552 (resoconto in PROCOP., *Bell.*, VIII, 26, 23-25 e commento in CALDERINI 1930, p. 88).

¹⁵ Si veda quanto riportato sopra alla nota 10.

¹⁶ BERTACCHI 1969; MORET 1987.

¹⁷ Presso il Museo archeologico dei Civici Musei di Udine si conservano attualmente le seguenti monete: asse con il nome del monetiere Cornelio Cinna (coniato tra 169 e 158 a.C., CRAWFORD 1983, n. 178/1), asse di Tiberio (coniato tra 16 e 22 d.C., RIC, p.95), asse di Nerone (54-68 d.C.) non meglio riconoscibile, asse di M. Aurelio, non meglio riconoscibile, tre sesterti di Gordiano III, tra cui uno corrispondente a RIC, p. 45, n. 259 e altri due, con l'immagine di Cibele tra i leoni, coniate nella zecca di Antiochia, infine un antoniniano di Salonina (RIC, p. 194, n.16). Si noti come lo spettro delle monete dell'isola dei Bioni corrisponda nelle sue grandi linee a quello riscontrato nella villa di Lavariano.

¹⁸ Forse segno dell'incertezza dei tempi è anche l'insieme delle monete sigillate da un crollo "intorno al 275" a Castelraimondo (SANTORO BIANCHI 1992, p. 184).

¹⁹ Molto probabilmente non rientra nell'ambito dei ripostigli, ma certo presenta elementi di riflessione sulla circolazione monetaria dell'avanzato III sec. e tutto sommato sulla pericolosità di quei tempi il fatto che in una stanza delle terme di Concordia si sia trovata una cinquantina di monete, per lo più di bronzo, ma anche una decina di antoniniani, soprattutto del

periodo di Gallieno, datati tra 260 e 268 (CROCE DA VILLA 1987, pp. 404-405). Per i problemi tecnici relativi alla circolazione monetaria dopo la metà del III sec. si rimanda all'articolo di ERCOLANI COCCHI 1988 già citato.

²⁰ BUORA 1990, con precedente bibliografia.

²¹ *Ibid.* Da notare che in questo caso non sembra trattarsi, per quanto se ne sa finora, di insediamento abitativo.

²² BIERBRAUER 1992, pp. 23-24.

²³ *Ibid.*, p. 46.

²⁴ BROZZI 1975, p. 107.

²⁵ Per quanto riguarda le chiese locali del Friuli, ampia documentazione in BERGAMINI 1989, passim.

²⁶ GALLAMINI 1990, p. 84.

²⁷ GALLAMINI 1990, p. 85, fig. 84.

²⁸ GALLAMINI 1990, p. 79, fig. 75.

²⁹ GALLAMINI 1990, p. 61, fig. 44.

³⁰ GRIMALDI 1977, es. raccolta B n. 15 (= tav. 12).

³¹ GALLAMINI 1990, p. 75.

³² *I.A.*, 596.

³³ *I.A.*, 2877.

BIBLIOGRAFIA

ALFÖLDI 1974 - A. ALFÖLDI, *La crisi dell'impero (249-270 d.C.)*, in Cambridge University Press, *Storia del mondo antico*, IX, *Evoluzione e declino dell'impero romano*, trad. ital. dell'articolo predisposto nel 1954 per la C.A.H., Milano, pp. 478-550.

ALFONSI 1911 - A. ALFONSI, *Ripostiglio di monete romane repubblicane*, "Not. sc." 1911, p. 367.

BERGAMINI 1989 - G. BERGAMINI, *San Michele Arcangelo nella storia e nell'arte del Friuli-Venezia Giulia*, Udine.

BERTACCHI 1969 - L. BERTACCHI, *La sezione archeologica del museo di Pordenone*, "Itinerari" III, 3, pp. 13-23.

BIERBRAUER 1991 - V. BIERBRAUER, *L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo*, in AA.VV., *Italia longobarda*, Venezia, pp. 11-53.

BROZZI 1975 - M. BROZZI, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine.

BUORA 1983 - M. BUORA, *Bolli su tegola del Museo di Cividale*, "Quaderni Cividalesi" 11, pp. 35-58.

BUORA 1988 - M. BUORA, *Le mura medievali di Aquileia*, "AAAd" 32, pp. 335-361.

BUORA 1990 - M. BUORA, *Reperti archeologici di recente rinvenimento databili tra V e VIII sec. e loro significato per la storia del popolamento in Friuli*, "Arch. medievale" 17, pp. 85-110.

CALDERINI 1930 - A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

CALLEGHER 1992 - Regione del Veneto, Giunta regionale, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, a cura di B. Callegger, II, *Provincia di Treviso, Oderzo, Padova*.

CHIARAVALLE 1990 - M. CHIARAVALLE, *I ripostigli del III secolo*, in AA.VV., *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d. C.*, catalogo della mostra, Milano, p. 67.

CRAWFORD 1983 - M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge I-II.

CROCE DA VILLA 1987 - P. A. CROCE DA VILLA, *Concordia*, in AA.VV., *Il Veneto nell'età romana*, Verona, pp. 393-423.

ERCOLANI COCCHI 1988 - E. ERCOLANI COCCHI, *L'evoluzione del sistema monetale nel III sec. d.C. e i gruzzoli dell'Emilia-Romagna*, "RIN" 90, pp. 193-232.

FITZ 1978 - J. FITZ, *Der Geldumlauf der römischen Provinzen im Donaugebiet Mitte des 3. Jahrhunderts*, Budapest-Bonn.

GALLAMINI 1989-1991 - P. GALLAMINI, *La medaglia devozionale cristiana: secoli XVII- XVIII-XIX*, "Medaglia" 24, pp. 35-78; "Medaglia" 25, pp. 60-124; "Medaglia" 26, pp. 93-120.

GALLIAZZO 1979 - V. GALLIAZZO, *I bronzi romani del museo di Treviso*, Roma.

GORINI 1987 - G. GORINI, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in AA.VV., *Il Veneto nell'età romana*, Verona, pp. 225-286.

GREGORUTTI 1888 - C. GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*, "Archeogr. Triestino" n. s. 14, pp. 345-398.

GRIMALDI 1977 - F. GRIMALDI, *Argentieri medagliari orafi a Loreto*, Loreto.

I.A. - G.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine I-III, 1991-1993.

KLEBS 1893 - KLEBS, M. *Aemilius Aemilianus 24*, in *R.E.*, I A, cc. 545-546.

KOS 1986 - P. KOS, *The Monetary Circulation in the Southeastern Alpine Region (ca. 300 B.C. - A.D. 1000)*, Situla 24, Ljubljana.

MATJJAŠIČ 1987 - R. MATJJAŠIČ, *La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia*, "AAAd" 29, pp. 495-531.

MORET 1987 - A. MORET, *In nummis historia*, Udine.

PELLEGRINI 1917 - G. PELLEGRINI, *Ripostiglio di monete imperiali romane (Martellago-Venezia)*, "Not. sc.", pp. 217-220.

RIC - *The Roman Imperial Coinage*, IV, parte 3, edd. H. Mattingly - E.A. Sydenham - C.H.V. Sutherland, London 1972.

SANTORO BIANCHI 1992 - S. SANTORO BIANCHI, *Castelraimondo: i risultati dello scavo*, in AA.VV., *Castelraimondo. Scavi 1988-1990*, I, *Lo scavo*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, Roma, pp. 111-228.

Soprintendenza archeologica per il Veneto - Gruppo archeologico del Veneto orientale, *Mappa archeologica. Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro Concordiese*, Torre di Mosto 1985.

STRAZZULLA-ZACCARIA 1984 - M. J. STRAZZULLA-C. ZACCARIA, *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, "Atti Civ. Mus. Ts", Quad. 13,2, pp. 113-170.

TAGLIAFERRI 1986 - A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone I-II.